

Confagricoltura e Federconsorzi chiedono il 7,5% di rincaro

Proposto un nuovo aumento generale per i prezzi dei prodotti alimentari

Si decide entro marzo — I coltivatori ne subirebbero per primi le conseguenze — E' necessario invece rivedere i costi: rendite, concimi, macchine, tariffe elettriche e altre forniture influiscono pesantemente sulla formazione del prezzo — Speculatori scatenati per latte e vino — Una presa di posizione dell'Associazione cooperative agricole

La Confagricoltura e la Federconsorzi hanno chiesto, attraverso il Comitato delle organizzazioni agricole europee (COPEA) a Bruxelles, un ulteriore aumento del 7,5% dei prezzi agricoli fissati dalla Comunità europea. Su questa richiesta si deve decidere entro il mese del COPEA la parte anche la Coldiretti i cui dirigenti, pur manifestando una serie di perplessità, al recente convegno nazionale dei «quadri», continuano a stare accodati al padronato. Il nuovo aumento dei prezzi si colloca in una situazione già resa grave: 1) dall'introduzione dell'IVA, il cui

peso oltretutto è spostato sui consumi popolari; 2) dal rincaro delle importazioni causato dal modo in cui il governo affronta la crisi monetaria; 3) da insufficienza della produzione, da cui deriva una crescente dipendenza da importazioni, in settori come la carne e i latticini; 4) dall'imposizione di rincari da parte di produttori industriali, organizzazioni di grossisti e importatori monopolisti. Sulla base dei soli rincari di febbraio già sono maturati altri due scatti della contingente di rincari per il primo maggio in base all'andamento del costo della vita.

Il governo ed alcune fonti di informazione ufficiali negano di ignorare quale misura l'inflazione colpisca gli stessi coltivatori. L'Istituto di economia agraria ha pubblicato un primo resoconto dei risultati dell'annata agraria 1972 nel quale non c'è quasi traccia dell'aumento di costi scaricato sulla produzione agricola mentre riflette, invece, l'aumento dei prezzi dei prodotti: come se questo si fosse tradotto in un vantaggio netto per i redditi agricoli e non fosse invece, in gran parte, un risultato dei rincari subiti dai coltivatori.

Vi sono rincari netti fra i prodotti che entrano nei costi della produzione agricola in sei settori: terra, affitto, colonia mezzadria per almeno il 10%; mangimi per il bestiame; materiali in plastica e ferro; sementi selezionate; macchinario agricolo; antiparassitari. Vi sono aumenti indiretti di costo per i concimi chimici e l'elettricità il cui prezzo ufficiale rimane invariato ma la quantità impiegata è maggiore pur in una situazione di riduzione del 2% della produzione.

Anche per le macchine agricole vi è un aumento notevole degli acquisti (43 mila trattori nel 1972) in un'annata che non ha realizzato nel complesso aumenti di produzione.

Il punto di partenza di ogni discorso sulla difesa e il miglioramento del reddito del contadino è quindi un esame dei prezzi dei prodotti che essi pagano per realizzare la produzione. E' inutile e dannoso per gli stessi contadini alimentare la rincorsa costi-prezzi. Certo, la Confagricoltura ed il presidente delle Coldiretti, onorevole Bonomi, un costo vogliono ridurre, e cioè il salario; ma poiché il salario è il reddito del bracciante, cioè di un'altra figura di lavoratore agricolo, non è difficile capire come essi «parlano alla nuora perché suocera intendano» proponendosi semplicemente di evitare che il salario dell'operato agricolo spinga il coltivatore diretto ad aprire anch'esso le sue vertenze per la difesa del reddito.

LATTICINI — La liberalizzazione del latte alimentare a partire dal 1 aprile è un esempio dei risultati cui conduce una certa «politica dei mercati». L'Unione produttori zootecnici, l'Alleanza contadini e l'Associazione cooperative agricole denunciano manovre con le quali «da una parte si vuole ribassare il prezzo del latte legato ai produttori di 10-15 lire e condizionare la contrattazione del formaggio tipo grana prodotto dalle latterie sociali, assediando un altro colpo al patrimonio zootecnico, dall'altra si vuole avere mano libera nell'incremento incontrollato delle importazioni lattiero-casearie che nel 1972 sono ammontate a 47 milioni di quintali di latte, oltre il 55% della produzione nazionale come per la carne». Si citano speculazioni chiaramente protette in sede politica: la «ricostituzione» di latte usando la polvere destinata al mangimi con un «premio» pagato dalla CEE, libera circolazione del latte fresco senza prima riorganizzare le Centrali del latte in base ad esigenze di consumatori e produttori. Le tre organizzazioni hanno deciso di tenere il 10 marzo un convegno nazionale a Verona.

VINO — Persino la produzione vinicola, abbondante in Italia, minaccia aumenti artificiosi di prezzi. Nel corso di una riunione delle cooperative vinicole italiane e francesi che si è tenuta presso Roma si afferma che «la forte diminuzione delle disponibilità di vino rispetto agli anni precedenti ha avuto come conseguenza un forte aumento dei prezzi, raggiungendo punte mai conosciute prima». Eppure, non si può nemmeno dire che siamo arrivati ad una carenza di vino. Il fatto è che si sono affermati anche in questo settore grandi gruppi finanziari, quali non producono vino ma lo incassano presso le stesse cantine sociali, per poi regolare la vendita secondo la logica dell'imposizione del prezzo più alto. I coltivatori si felicitano della «congiuntura» che consente loro di vendere tutto il vino ma un discorso solido di continuità dell'occupazione e dei redditi — non tutte le annate sono di scarsa produzione e il panorama internazionale dei produttori si modifica nel tempo — li porta a preoccuparsi di una situazione che rincarà una bevanda come il vino che in Italia è d'uso popolare. Le organizzazioni cooperative nella riunione di Roma hanno protestato, fra l'altro, perché alla

Comunità europea gli organismi associativi italiani non sono rappresentati.

RIVENDICAZIONI — L'Associazione cooperative agricole aderenti alla Lega ha messo a punto una sua linea rivendicativa, lungo la quale si muove sia per l'iniziativa nel paese che verso il governo. Essa si incentra su misure orientate alla riduzione dei costi di produzione, quali: 1) controllo sui prezzi dei mezzi tecnici e rapporti diretti cooperative-aziende e Fattorie cooperative statali; 2) legislazione su affitti, colonia e mezzadria, acquisti di terra che elimini ostacoli e costi alle imprese contadine e cooperative; 3) poteri effettivi

d'intervento delle Regioni ed applicazione delle «direttive» CEE, conformi alle esigenze dei coltivatori italiani; 4) azzeramento dell'IVA sui prodotti alimentari ma anche su quelli dei beni strumentali acquistati dall'impresa contadina. Nel campo delle strutture di mercato, molto più efficaci di fittizi aumenti di prezzi sarebbero a parere dell'ANCA: 1) massicci investimenti per un programma di produzione di carne; 2) piani zoonosi per intervenire su tutte le esigenze agricole; 3) priorità concrete per cooperative e associazioni democratiche fra contadini; 4) interventi per regolare i rapporti di cessione del prodotto agricolo all'industria alimen-

tare; 5) revisione delle strutture dei mercati pubblici ortofruttilicoli e delle carni, del macelli e delle centrali del latte; 6) revisione della politica CEE a favore di interventi strutturali e dell'integrazione diretta del reddito contadino, con programmi basati sull'ampio decentramento regionale. In una riunione tenuta il 28 febbraio a Strasburgo per il Consiglio d'Europa ha lanciato un grido d'allarme per lo spopolamento delle zone rurali e chiesto di realizzare strutture regionali efficaci e decentralizzate, rafforzando le comunità locali. Sono esigenze irrinunciabili senza un profondo mutamento di politica.

Mentre va avanti l'assurdo procedimento contro le insegnanti

MONASTIR: IN UNA MOSTRA COMUNALE I LAVORI DELLA RICERCA SUL VIETNAM

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1. «A scuola fate politica?». «No, parliamo di cose interessanti, della storia di ieri e di oggi». «Però vi parlo di fascismo». «Sì, per sapere meglio come è nata la Repubblica Italiana». «Allora questo è fare politica».

Questo è il tenore degli interrogatori subiti dai giovani studenti della II B e della III C della scuola media di Monastir, subito dopo il sequestro dei primi pannelli sulla guerra del Vietnam.

Domande e risposte venivano costruite in modo tale da suscitare nei ragazzi, dagli 11 ai 14 anni, un senso di colpa. Ma nessuno si è sentito in colpa e tutti continuano a sostenere validamente le proprie ragioni.

La ricerca dei 22 alunni «sovversivi» è passata dalla censura dei carabinieri negli uffici del pretore di Serramanna, dottor Cocco. Una fine

avvilente per i lavori che, con passione e impegno, i giovani allievi della scuola media avevano elaborato.

A Monastir la popolazione si sente coinvolta nell'assurda storia, e non è davvero disposta ad attendere l'esito dell'inchiesta giudiziaria. Lo dirà domani, recando le proprie testimonianze nel dibattito che si svolgerà nel cinema locale, indetto dalla amministrazione comunale di sinistra. La protesta è corale, e già molte famiglie stanno apprestando nuovi pannelli sul Vietnam che saranno esposti in municipio, con l'assistenza di tutti gli insegnanti della CGIL-Scuola della provincia, dei docenti e degli studenti universitari, che hanno tenuto una affollatissima assemblea alla università di Cagliari.

Il provveditore agli studi, prof. Allargia, ha detto ai sindacalisti della CGIL, CISL e UIL andati a portare la loro ferma protesta che, per ora, non si può fare niente né contro il Preside che ha fatto entrare in aula i carabinieri, né contro le due insegnanti accu-

sate di fare «politica di sinistra» a scuola. Le autorità scolastiche sono in attesa del responso della magistratura; successivamente vedranno quali provvedimenti disciplinari dovranno comminare.

Al giovani studenti, ai genitori, agli insegnanti non interessa una soluzione burocratica e ancora una volta autoritaria della vicenda. Essi chiedono che dal grave fatto si sappiano trarre significato e volontà politica, di difesa della scuola e dei principi costituzionali. Lo rivendicano in primo luogo gli insegnanti della scuola media statale di San Sperate alla quale appartiene la sezione staccata di Monastir, quando invitano il preside Giuseppe Ugo a un'immediata convocazione del collegio dei professori.

Le due insegnanti di lettere «sotto processo» Maria Lucrezia Fodda e Caterina Sanna, avviliate stamane dai giornalisti prima dell'inizio delle lezioni, dicono di sentirsi tranquille per avere assunto delle posizioni giuste, anche se temono che la vicenda possa

sfociare in una sospensione o quanto meno in un trasferimento.

«L'intervento dei carabinieri in classe — afferma la professoressa Fodda — mi ha amareggiato e umiliato come insegnante. Mi dispiace che dall'interrogatorio cui sono stati sottoposti gli alunni possa essere stato messo in discussione il rapporto di fiducia e di collaborazione col discente, d'importanza vitale per una perfetta riuscita dei moderni metodi pedagogici. Gli alunni mi hanno riferito le domande loro rivolte in caserma e sono rimasta veramente sorpresa perché tendevano ad accertare le mie simpatie politiche ed eventualmente la mia appartenenza a un partito».

D'altra parte, i ragazzi della scuola dicono: «Sia per il Vietnam che per gli altri argomenti, siamo stati noi a chiedere di portare avanti una ricerca collettiva. Non è vero che i temi ci sono stati imposti».

Giuseppe Podda

Allitto Bonanno lascerebbe la questura di Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

La notizia del sommovimento, più o meno clamoroso, nella questura milanese non sembrano destinate a finire. Oggi, dopo le recenti sostituzioni alla direzione dell'ufficio politico di quello passaporti e di alcuni importanti commissariati, è la volta di una analoga notizia che riguarda il massimo responsabile della questura, il questore dott. Ferruccio Allitto Bonanno.

La notizia che la sostituzione del questore Allitto Bonanno sarebbe già stata decisa, viene pubblicata oggi con grande rilievo dal Corriere dell'Informazione.

Già da qualche tempo una voce del genere era corsa a Milano trovando, alla fine, un insistente rilancio soprattutto dopo i tragici fatti della Bocconi e le contestazioni, in sede giudiziaria, della versione dei fatti fornita dal questore e dopo la pubblicazione del noto, fatisso rapporto antidemocratico sull'ordine pubblico a Milano.

Secondo le notizie odierne il cambio della guardia sarebbe già stato deciso e solo ragioni di opportunità ne ritarderebbero la pratica attuazione, anche perché ancora non sarebbe stato scelto, in modo definitivo, il successore.

Quando oggi, però, un giornalista ha chiesto prima a due dei più stretti collaboratori del dott. Allitto Bonanno e poi a lui stesso se la notizia era fondata, le tre risposte sono state una sola: «Cadiamo dalle nuvole, non ne sappiamo niente».

Si sapeva, comunque, che proprio oggi il dott. Allitto avrebbe dovuto partire per un periodo di ferie per curare una fastidiosa forma di bronchite; pare che, dopo le notizie corse sul suo allontanamento imminente da Milano, il questore abbia deciso di rinviare la partenza di qualche giorno.

Quanto al possibile successore i nomi che si fanno sono parecchi, fra cui, naturalmente, quelli di qualche «outsider», cioè del dott. Nardone, già dirigente della mobile e poi del Criminvest di Milano e attuale questore di Como, e quello del dott. Sciaruffa, già capo di gabinetto di molti questori di Milano, attuale questore di Bolzano. Entrambi hanno in comune, pur essendo personaggi profondamente diversi e formati su esperienze ugualmente molto diverse, una lunghissima permanenza a Milano e la conseguente, sufficiente conoscenza della città con i suoi non certo facili problemi. Si fanno poi altri nomi, fra cui quello del questore di Genova, Santillo e di altri ancora.

E' un fatto tuttavia che nella situazione attuale, la sede milanese, sinora ritenuta sempre un obiettivo lusinghiero, troverebbe, invece, parecchia resistenza ad essere accettata da parte dei «nabili». Oggi Milano, infatti, appare come la più «scomoda» sede d'Italia.

Tra medici e INAM

Riprese le trattative: mitigate le forme di agitazione

Il comitato di agitazione dei medici generici mutualistici ha deciso di «sopraffedere al passo saggio all'assistenza indiretta» decisa dal 3 al 10 marzo prossimi.

Il comitato d'agitazione ha anche deciso di proseguire le trattative con l'INAM.

E' stata però confermata la forma di agitazione in corso dal 22 gennaio scorso che consiste nel prescrivere i medicinali sui ricettari dei medici e non su quelli dell'INAM. I medici mutualistici, inoltre, continuano nel proposito di non certificare le assenze dal lavoro per ragioni di malattia.



Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e le montagne, e i fiumi, e le città, ecc. ecc.

Dice il signor Rossi: «Eh, diamine! E che ci vuole per rettificare una linea qui, raddoppiare quel tronco là, quadruplicare quell'altro?»
Signor Rossi, provi a prendere una cartina d'Italia. Fatto? Adesso, tracci una linea tra due località. Fatto? E adesso, conti quante montagne ha incontrato la sua linea, quanti fiumi, quante città e paesi, quante strade. Il problema comincia a chiarirsi, vero signor Rossi?
Per rettificare o raddoppiare una linea, bisogna scavare gallerie, mettere ponti e viadotti, superare le strade con cavalcavia o sottopassaggi, stendere binari e innalzare apparecchiature di segnalamento e di sicurezza a non finire.
Eh, signor Rossi: l'Italia è un paese davvero complicato per costruirvi ferrovie. Il raddoppio di un tronco saturo di traffico è un problema lungo, difficile, costoso. Un Km. di linea, data la particolare situazione geografica italiana, può costare fino a un paio di miliardi. Un grande viadotto, quasi 3 miliardi al Km. Una galleria, da 1 a 5 miliardi al Km. E pensi che, per esempio, sui 120 Km. del tratto Settebagni-Città della Pieve del quadruplicamento Roma-Firenze, ci sono ben 38 Km. di gallerie e 18 Km. di viadotti. Questo, più quello, più quello, comporta investimenti davvero notevoli!
Beh, signor Rossi, nonostante queste difficoltà, le FS hanno fatto parecchio negli ultimi 10 anni: hanno raddoppiato o quadruplicato 750 Km. di linee, rinnovato 4300 Km. di binari, costruito o sistemato 8 grandi stazioni, e molto altro ancora.
Tra il dire e il fare, ci sono di mezzo tante cose. Le FS hanno fatto molto dicendo poco, e dimostrando di saper spendere bene il denaro loro affidato.

